

**PROMOSSI**

**RICCARDO FOGLI**  
IN UNA NOTTE COSÌ  
**MATIA BAZAR**  
PICCOLI GIGANTI  
**MASSIMO RANIERI**  
TI PENSO  
**BALDI-ALOTTA**  
NON AMARMI  
**MASSIMO MODUGNO**  
UOMO ALLO SPECCHIO  
**FORTUNATO-FASANO**  
PER NIENTE AL MONDO  
**IRENE FARGO**  
COME UNA TURANDOT  
**PIERANGELO BERTOLI**  
ITALIA D'ORO

**BOCCIATI**

**GIANPAOLO BERTUZZI**  
UN ALTRO MONDO NELL'UNIVERSO  
**BRACCO DI GRACI**  
DATEMI PER FAVORE  
**SCIALPI**  
È UNA NANNA  
**PUPPO**  
LA MIA PREGHIERA  
**TOMATO**  
SA COSA SENTO PER TE  
**FORMULA TRE**  
UN FRAMMENTO ROSA



# SPETTACOLI

L'«immane» Cavallo Pazzo ha aperto ufficialmente il 42° Festival «È truccato, è truccato», ha urlato prima di essere trascinato via. Rientrato lo sciopero, respinto il ricorso per l'uso delle orchestre la prima serata è scivolata via senza scosse. Tranne che per gli sconfitti

## Ko Formula Tre Pupo e Scialpi

**SANREMO.** Formula Tre, Scialpi e Pupo (nepsato al posto della squalificata Joe Squillo) sono le prime tre vittime della roulette russa di questo 42° Sanremo che ha ripesato l'antico meccanismo delle promozioni e delle bocciature. Ma non sono i soli. Ad accompagnarli nella sventura tre esordienti: Bracco Di Graci, Tomato e Gianpaolo Bertuzzi. E dunque in finale tutti gli altri, come da tabella qui a fianco.

La prima serata era iniziata con Cavallo Pazzo, al secolo Mario Appignani, che irrompe sul palco dell'Ariston e qui (come nella serata conclusiva dell'ultima Mostra del cinema di Venezia), «strappa» le telecamere a Pippo Baudo e urla «Questo festival è truccato! è truccato!» Cavallo Pazzo viene trascinato via, mentre Baudo assicura «Lo so, sembra che lo abbia scritturato io, me lo porto sempre dietro ma non è così, non è d'accordo con me». Ma in sala stampa c'è un altro guastatore di professione: Gianni Ippoliti, che ha già pronosticato Mia Martini vincitrice del festival (e per la quale in diretta ha chiesto e ottenuto l'applauso del pubblico dell'Ariston), e che insinua «L'irruzione di Cavallo Pazzo non solo era prevista, ma addirittura era stata provata nel pomeriggio ed è uscita così bene perché non avevano avvisato Baudo».

Per il resto, tutto come da copione: le agitazioni sindacali dei tecnici aderenti allo Snafer sono rientrate, le giurie organizzate in venti città sedi Rai dalla Doxa hanno fatto il loro dovere. Assenti i maggiori della rete: Fuscaigni e Vecchione, quasi neutro il capo struttura Maffucci, è toccato a Baudo guidare il gioco. Aragozzini invece, ha dichiarato di prendersi soltanto un terzo delle responsabilità, gli altri due terzi vanno a Buxo e Ravera, cioè agli altri due membri della giuria organizzatori. Alla fine, in un malinteso collegamento con Nino Frassica, spunta anche Joe Squillo, che, squalificata a Sanremo, viene ora contestata anche da alcuni movimenti femminili di Salerno, fra cui l'organizzazione delle donne del Psi, alle quali non è piaciuto il fatto che lo Squillo sia stata scelta come ospite per il concerto dell'8 marzo. Alla fine, le uniche emozioni rimaste nelle orecchie erano quelle regalate da Annie Lennox e da Pierangelo Bertoli. Il resto dal duetto d'esordio Baudo-Panetti (oggi tocca alla Nielsen e domani alla Carlucci), agli ospiti, ai siparietti, ai collegamenti, è Festival di Sanremo, varietà televisiva con canzoni.

**ROBERTO GIALLO**

**SANREMO.** Baudo Panetti, sigle, stacchi, ospiti, padrini, madrine, saluti, balletti, sponsor. Vecchio dubbio «sanremese» ma le canzoni sono il quadro o la cornice? E quello che è andato in onda ieri sera a rincorrere vecchi fasti di Raiuno, era alla fine una gara di canzoni o il solito ritmo vanità? Le canzoni è di quelle che bisogna parlare, e sono quelle (lo dice persino Baudo) che fanno il cuore dello spettacolo. Verrebbe da dire: purtroppo, perché ciò che nella prima serata si è visto non induce all'ottimismo.

Riccardo Fogli, appista designato, ha cantato bene un pezzo triste come *In una notte così*. La scuola è quella della melodia italiana, la canzone è forte, l'addio struggente fa parte di un gioco scontato «canzone da festival» si dice in questi casi. Appuntato sul versante dei «big», del resto non è lecito aspettarsi novità. Lo san-

no tutti, anche i Matia Bazar, che hanno esibito un suono appena più metallico della media, ma che sono capaci di ben altre prove: si può giurare che quando uscirà l'album ci saranno canzoni migliori di *Piccoli giganti*, esibita ieri sera per le telecamere. E Pupo? Che dire, alla fine, del grande riscatto che ricama un simil-gospel (*La mia preghiera*), con tanto di coristi? Che il gospel è un'altra cosa, intanto, ma anche che per una volta non c'è trucco e non c'è inganno, tutto quel che esiste si vede, se non è molto pazienza. Questo signor, è quel che passa il convento la più grande manifestazione di musica leggera italiana, organizzata da quella che era la più potente rete della tivù pubblica, offre Pupo come limite. E offre Scialpi, altri complimenti per *E una nanna*, una delle canzoni, più sciape di questo festival.

Tocca a Pierangelo Bertoli

portare una canzone. Non una canzone clamorosa non una canzone bellissima, ma per un attimo uno solo, nell'Ariston c'è qualcosa che suona vero. La sua *Italia d'oro* è una di quelle ballate padane rabbia e isarmonica, che ricorda almeno l'esistenza della canzone popolare, e parla della realtà, a cominciare da quella amara e scandalosa delle tante. Brava. La serata è a mezza strada il duo Flavia Fortunato-Franco Fasano, con *Per niente al mondo* non funziona visibilmente suona proprio come il duo rimpianciuto, da portare al festival perché non si ha o non si vuole avere, di meglio. Chiudono la serata i due «big» la solita Formula Tre (*Un frammento rosa*) e un Massimo Ranieri, con la grinta di sempre e quell'approccio «tutto core» non «volututo» però dalla canzone. *Ti penso* non ha niente a che vedere con la sua ultima vittoria, nell'88

quando si meritò un'ovazione in piena regola. E i giovani? Già a valutare da quel che è passato in mezzo al delirio liberty della scenografia dell'Ariston, anche qui c'è poco da ridere e la tendenza generale sembra essere quella dell'appoggiarsi ad esempi collaudati. Continuità insomma, piedi di piombo, tradizione guardi a fare qualcosa di nuovo anche in questo il risultato della prima serata di festival è l'immagine del malgoverno in cui la manifestazione di quest'anno è nata e cresciuta. Alessandro Baldi in coppia con Francesca Allotta, Gianpaolo Bertuzzi, Massimo Modugno Irene Fargo ancora canzoni che della melodia italiana mantengono la gloria e chi come Bracco Di Graci, con *Datemi per favore*, preferisce infare Lucio Dalla (uguale uguale) e puntare quindi sulla clonazione del

grande campione. Che non a caso non c'è, e gioca «in fotocopia» sotto forma di esordiente. Per fortuna (e grazie) c'è alla fine Annie Lennox, che canta la sua *Why* con intensità, voce, musica un confronto impietoso con quello che si è sentito prima. Alla fine i verdeti delle giurie sparse per l'Italia semmano appena un po' di giustizia. Ma quale giustizia se la canzone italiana, che qui a Sanremo viene incensata e osannata a ogni passo come l'ottava meraviglia, viene stipata in questo scatolone con logiche da basso impero? «Mi sento responsabile delle scelte al 33 per cento» ha detto Aragozzini in conferenza stampa, credendo di scherzare. Macché, non scherzava, tutto funziona a percentuali, nel grande regno di Raiuno, a lotti e a pezzetti. E intanto non c'è un direttore artistico. Non è previsto non è contemplato. Cose da festival.

Assenze, prudenze, ipocrisie all'incontro stampa d'avvio, finché non spunta Chiambretti

## Tanti zombi e un «portalettere»

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIA NOVELLA OPPO**

**SANREMO.** Ad Ovest niente di nuovo. Lo dice anche Pippo Baudo, annunciando un festival «tranquillo» nella regola rianterata conferenza stampa d'avvio. La Rai dà l'impressione di latitare, benché tutta la manifestazione sia diventata ormai sua, cioè di Raiuno e della sua vivace vita correntizia. Niente di strano che sia assente il duo Fuscaigni-Vecchione (i gemelli Kessler) impegnato a controllarsi reciprocamente. Quel che sembra più stragante è che a defilarsi sia stavolta il capostruttura Mario Maffucci, il quale si mette dietro l'ombra lunga di Baudo per dire che, quando sul palcoscenico c'è Pippo, lui lo lascia fare e si occupa d'altro. Poi però si

corregge affermando «Non prendo le distanze dal festival». Strana precisazione per uno che da dieci anni governa tutto la baracca verso il risultato finale, che si misura in dati Auditel.

La prudenza è politica e la politica è democristiana, almeno in Raiuno. Cioè correntizia, spartitoria e pervicacemente ipocrita. Chi invece è sempre più spencolato è Piero Chiambretti che partecipa al festival col suo stile e interfeisce con sacrosanta brutalità. Per esempio partecipa alle conferenze stampa rovesciandone il rituale farsesco anzitutto col dare lui le risposte al posto delle domande. Allora può succedere che l'interpellato tenti tragicamente di fare lo spiritoso così come ha fatto per esempio il nuovo (e già decaduto) sindaco di Sanremo Onorato Lanzetta al quale Chiambretti aveva fatto dire che si veste da carrozziere. Lanzetta ha voluto delicatamente precisare che di questi tempi soprattutto per proteggere certe parti del corpo la cosa era necessaria. Naturalmente qualcuno ha provato a fare delle ipotesi su quali siano le zone corporali che possono subire le maggiori offese dalla attuale temperie politico-giudiziaria che si abbatte sulla giunta sanremese. L'immaginazione lavora. Così come lavora la macchina del festival, inarrestabile secondo gli organizzatori. Non teme le azioni sindacali (quelle degli

orchestrali essendo state respinte) perché secondo Maffucci sarebbe stata preparata una soluzione di sicurezza. E quale? Ci piacerebbe vedere Baudo manovrare anche le telecamere passando da una all'altra come l'arzan con le liane. Ma non lo vedremo il Festival è sacro come il calcio, e neppure il presidente Cossiga o verrebbe «ombuzzarlo». Anzi Baudo fa sapere che non starà nei tempi «marginerà di almeno 10-15 minuti» e si capisce che spera in qualche imprevisto, magari uno strafalcione della straniera Nielsen di cui ridere a crepapelle. Ma soprattutto si affida alla tensione della gara e della eliminazione in tempo reale. E questo che secondo Pippo dovrebbe accer-

lerare il ritmo dello spettacolo verso il finale. Gli esclusi evidentemente potrebbero poi piangere al talk show o meglio, accusare e aggredire coinvolgendo possibilmente nella rissa anche la stampa accreditata.

Alla fine di questo festival «tranquillo» potrebbe nascere la mischia più spugnata. Così la gara canora si adeguerebbe all'unico modello vincente di Raiuno quello di *Crema Carnal*.

E per finire, una notizia vera. Chiambretti ha annunciato la sua partenza per Roma dove lo aspetta il presidente della Repubblica. Il colloquio di Stato dovrebbe andare in onda sabato ma, come si sa, Cossiga non è uomo di parola.



Contestazioni, interrogatori, risse e polemiche, vere e inventate

## Sarà Sanremo ma sembra Forte Apache

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ROBERTA CHITI**

**SANREMO.** È Sanremo ma sembra Forte Apache. Arrivano frecce, piovono attacchi ma qui dentro tutti rimangono impassibili. Come se la squalifica di Joe Squillo o la sostituzione di Pupo (che i maligni danno come raccomandato della Rai), come se la tangenti story o l'interrogatorio di cinque ore di Peppino Di Capri, le polemiche fra gli organizzatori o la quasi destituzione del direttore di Raiuno Carlo Fuscaigni, fossero cose che qui non riguardano proprio nessuno. Tutti ingessati, o peggio rassegnati a incassare gli sberleffi per i risultati di una manifestazione che nessuno voleva fare così. Tanto per rinforzare il clima da Forte Apache, poi, è arrivato anche il solito Cavallo Pazzo (ve lo ricordate a Venezia quando strappò dalle mani di Baudo il microfono durante la serata conclusiva?) bene, ha reso il suo agguato a Pippo, ma non ce l'ha fatta neanche stavolta a esibirsi.

**TANGENTI STORY.** Tira ana da «io non c'entro nulla». Le polemiche rimbombano contro gli organizzatori come palline da ping pong. Cominciamo dall'interrogatorio subito da Peppino Di Capri a proposito della tangenti story in attesa di esibirsi oggi, il cantante si cuce la bocca dicendo solo che ai magistrati ha fatto un po' di cronistoria del suo «diavolo» ma non ha fatto neanche un'impressione. Avevo letto un po' di giornali e ho voluto tenermi fuori da tutta questa mischia. La convocazione dai giudici non se l'aspettava proprio. «Me ne stavo tranquillo a *Un mattino* quando si sono avvicinati due signori, risultati poi finanziari in borghese, che mi hanno chiesto di seguirli e di accompagnarli dai magistrati. Un'ora dopo non lo ricordava più nessuno».

**CI VUOLE IL GARANTE?** Altra freccia caduta a vuoto nel fornaio del Festival: un'interrogazione al ministro delle Poste da parte del presidente dei deputati del Pci Filippo Cana che solleva una serie di questioni finalizzate alla trasparenza nella scelta dei concorrenti. Addirittura Cana invoca per il Festival un «garante» così come avviene per l'editoria. Un Santaniello per i cantanti? Qui a Sanremo, la proposta non se l'è filata nessuno.

**MA QUALE SCIOPERO!** Rientrata come avete visto, anche la minaccia di sciopero. La minaccia era stata sbandierata dal personale tecnico aderente al sindacato dello Snafer per l'appalto dell'orchestra. Per dare un'ipotesi di verità: oggi dovrebbe arrivare da Roma nella città del bronc una delegazione sindacale che insieme ai tecnici impegnati nelle dirette del Festival

deciderà il piano delle agitazioni per queste serate. Ma non ci crede più nessuno. Come se non bastasse, sulla vertenza che oppone le orchestre Rai all'azienda radiotelevisiva il giudice per le indagini preliminari ha restituito il fascicolo senza richiedere alcun provvedimento.

**NON C'ENTRO NIENTE.** Della serie «non ho visto nulla» capitolo breve breve anche per Pippo Baudo. Che proprio ieri mattina ha fatto sapere a tutti che lui, con la società dei due organizzatori ovvero la Publispes di Buxo e Ravera non c'entra niente. «La voce risale all'87, quando me ne andai dalla Rai. C'era chi voleva di pingermi come un grande padrone con le mani in pasta. Ma io, con Buxo e Ravera, non ho avuto niente a che vedere».

**AUTORI E PESCECANI.** Per gli autori di canzoni: l'effetto «alfossamento» è cominciato anche prima che la loro protesta «scoppiasse». Armati di depliant combattività e di adesivi a forma di pescecani gli autori dello Snaac (il sindacato nazionale autori e compositori) Franco Migliacci in testa avevano chiesto spazio nel corso della trasmissione televisiva di ieri. «Ci rivolgiamo a voi tele spettatori e vi chiediamo di immaginare per un momento che lo schermo del vostro televisore si oscuri improvvisamente: così avremmo voluto comunicare in diretta dai vari telecamere di Raiuno. Niente da fare: il no dell'organizzazione è stato gentile ma fermo e il comunicato è andato in onda».

Per gli autori di canzoni: l'effetto «alfossamento» è cominciato anche prima che la loro protesta «scoppiasse». Armati di depliant combattività e di adesivi a forma di pescecani gli autori dello Snaac (il sindacato nazionale autori e compositori) Franco Migliacci in testa avevano chiesto spazio nel corso della trasmissione televisiva di ieri. «Ci rivolgiamo a voi tele spettatori e vi chiediamo di immaginare per un momento che lo schermo del vostro televisore si oscuri improvvisamente: così avremmo voluto comunicare in diretta dai vari telecamere di Raiuno. Niente da fare: il no dell'organizzazione è stato gentile ma fermo e il comunicato è andato in onda».

Per gli autori di canzoni: l'effetto «alfossamento» è cominciato anche prima che la loro protesta «scoppiasse». Armati di depliant combattività e di adesivi a forma di pescecani gli autori dello Snaac (il sindacato nazionale autori e compositori) Franco Migliacci in testa avevano chiesto spazio nel corso della trasmissione televisiva di ieri. «Ci rivolgiamo a voi tele spettatori e vi chiediamo di immaginare per un momento che lo schermo del vostro televisore si oscuri improvvisamente: così avremmo voluto comunicare in diretta dai vari telecamere di Raiuno. Niente da fare: il no dell'organizzazione è stato gentile ma fermo e il comunicato è andato in onda».



Il parapiglia sul palco dell'Ariston provocato da Cavallo pazzo. In basso Massimo Ranieri nella foto in alto Alba Parietti